

La grandeur

Tra led scintillanti e le «M» monumentali si parte con «Candy Shop»

Lo show

Tutte le maggiori hit l'acqua che zampilla su un circo di schermi

calzato il cilindro bianco, monta su una Rolls insieme agli adepti e avanza sul palco. Lì, sulle note di *The beats goes on*, col cappellaccio oversize, sembra una copia perfetta di Willie Wonka. Tenta il pubblico con la «dolcezza» del suo show, fabbrica (o baraccone?) che dura da ventisei anni. *Sticky sweet*, il bastoncino di zucchero candito: come dire superfluo, inessenziale. Un di più. Di cui a volte si ha bisogno. Lei lo sa benissimo.

Poco importa che non sappia suonare

la chitarra ma finga di farlo, che non sappia cantare ma si cali nella parte. Nella fabbrica delle dolcezze pop ci sta dentro tutto. I ring e i boxeur di *Die another day*, i graffiti di Keith Haring a far sfondo a *Into the Groove*, il manifesto di uno sciatto manicheismo con *Get stupid* (i buoni di qua i cattivi di là, mettetevi in fila...), le magie scenografiche di acqua che zampilla e giganteggia su un cilindro di schermi, per *Devil wouldn't recognize you*. E poi ancora: un po' di ispanicità e la chicca gitana dei Kolpakov, la banda rom che esegue *La isla bonita*; gli anni ottanta e la cabala; simboli di fede e colori pop; il solito sesso che a furia di ripeterlo si è completamente diseroticizzato; la

nota ironica sull'autoprolifazione con *She's not me* e le immagini di tutte le Madonne che abbiamo conosciuto dagli albori ad oggi. Da ultimo il finale scatenato e discotecario di *Give it to me*.

Si potrebbe continuare all'infinito: elencare, per rendere pariglia a questo ipertrofismo simbolico. Un accumulo che ha senso solo perché accumula. È questo il punto: tutto ha lo stesso valore. Anche l'impegno, laddove ci sia, è subito inghiottito dal glitter, digerito dai led, per passare ad altro. Nessuna presa di posizione: tutto è allo stesso piano, nel grande show cicconesco (tant'è che non capisco come si faccia ancora a gridare allo scandalo e alla provocazione...).

Però, bisogna darle atto che l'omaggio a Michael Jackson, arrivato proprio in mezzo a *Holiday*, ha

Il viatico

Il saluto all'amico Michael, sulle note di «Holiday»

L'icona

È un'icona del tempo... tic-toc, tic-toc fanno gli orologi di «Vogue»

saputo commuovermi. Lì per lì, nel «holiday, celebrate...» che precede e segue il *moonwalking* eseguito da un ballerino, ci vedo il senso di un viatico.

Un arrivederci piuttosto che un addio: da sempre ultimo saluto che vorresti dare ad un amico.

Tornando al viaggio in bici. Le immagini le conoscevo già, le tenevo scomposte davanti agli occhi. Avevo gli elementi, ma non sapevo

come accrocchiarli in perfetta scenografia.

Di lei puoi non conoscere un testo puoi non saper intonare neanche *Like a Virgin*, ma se dici «Madonna» chiunque (o quasi) sull'orbe terrarum, saprà di cosa parli, al limite rimarrà indeciso se pensare all'Immacolata o se virare a tutta birra sull'immagine di miss Ciccone. E da lì tradurre subito in pose, gesti o gestacci, colori, trucco e parucco, da imitare o criticare. Madonna c'è, ed un esserci moderno, senza terza dimensione: immagine, visibilità. Più che estetica, estatica, che gira su se stessa proliferandosi all'infinito.

Non è come andare a un concerto degli Eagles, dei Depeche o dei Rolling Stones. Il talento, quello vero, quello musicale che lega i momenti della vita a note e parole, è emozione. Il talento è umano. Ma è un'altra cosa. E qui forse non si tratta più neanche di musica...

Madonna è riuscita in un'impresa tutta diversa. È entrata nella vita di tutti i giorni, risucchiata nelle sinapsi di tre o più generazioni. La puoi ignorare, ma se ti ci imbatti la riconosci. Icona di un tempo? Icona del tempo, nella sua accezione più quotidiana. Tic toc, tic toc, fanno gli orologi di Vogue.

Un tempo che in fondo non ha segnato, perché non lo ha cambiato. Lo ha semplicemente descritto trasformandoci tutti in voyeur: facendone spettacolo. Iperbolico e mediocre, scintillante e continuo, in fondo sempre uguale a se stesso. Qualcosa in cui rispecchiarsi di tanto in tanto fuor di retorica, al di qua di arte e ideali. Nel suo incessante trasformismo, nella sua incoerenza e nella sua quotidiana leggerezza. ♦

Michael Jackson, la polizia indaga per omicidio



— La polizia di Los Angeles ha aperto formalmente un'indagine per l'omicidio di Michael Jackson. I sospetti si stanno concentrando sul medico Conrad Murray. Lo ha affermato il sito Tmz.com, il primo a comunicare la notizia della morte del cantante, lo scorso 25 giugno. Secondo la fonte riservata citata dal sito, la causa dell'arresto cardiaco di Jackson sarebbe proprio il Demerol, un potente anestetico utilizzato per gli interventi chirurgici ritrovato nell'appartamento del can-

tante a Los Angeles. Ci sarebbero «pesanti prove» nei confronti del dottor Murray, il medico che avrebbe somministrato il farmaco al cantante poco prima della sua morte. Il sito rivela anche che la polizia avrebbe avuto «diversi colloqui» con l'ufficio del procuratore di Los Angeles, ma nessuna accusa è stata ufficialmente presentata.

Secondo il sito Tmz ed il blog specializzato di The Hollywood Reporter, nel mirino del Los Angeles Police Department sono finiti anche un suo ex dottore degli anni novanta, Neil Ratner, un anestesista che lo accompagnava nelle sue tournée, e Stuart Finkelstein, un californiano specializzato nelle star, tanto da essere stato soprannominato «the rock and roll doctor». ♦

L'ALTRA VALENTINA A FUMETTI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Era il *Tempo delle Mele*, quando Valentina Mela Verde incominciò. Poco prima, nel 1968, era nata la Apple Records, la casa discografica dei Beatles... E con un'altra «Mela» si chiuse, nel 1976, proprio quando nasceva il primo Apple Computer...». In queste poche righe di presentazione Grazia Nidasio ricorda e riassume il senso e il tempo della sua creatura a fumetti più celebre che torna in una splendida edizione che ne raccoglierà le storie e della quale è appena uscito il primo volume (*Valentina Mela Verde 1969-1970-1971*, Coniglio Editore, pp. 258, euro 24). Di Valentina, nei fumetti, a quel tempo ce ne è già in giro una, la Rosselli creata da Crepax. Ma questa ragazzina dai grandi occhioni chiari è una novità assoluta perché, in fondo, è la prima eroina a fumetti italiana pensata «dalla parte delle bambine» e delle ragazze alla soglia dell'adolescenza. Vivrà una felice ma non lunghissima stagione: l'esordio il 12 ottobre 1969 sul *Corriere dei Piccoli*, la migrazione sul nuovo *Corriere dei Ragazzi* e l'uscita di scena il 17 ottobre del 1976. Nell'aria si respirava aria di libertà e di conquiste, di fantasia e creatività (quando questa non era ancora una parolaccia consueta e mercificata come ai giorni nostri) e anche le ragazzine dovevano fare la loro parte.

Così la fece Valentina Mela Verde, irriverente e contestatrice, senza eccessi e con un suo ammirevole senso etico. Grazia Nidasio, illustratrice sopraffina, la fa agire su uno sfondo colorato, un po' *flower power* e un po' *lisergico*: niente sbalzi per carità, ma un'elegante e sinuosa grafica che avvolge personaggi e parole in tavole di grande leggibilità. Valentina diventò (nei riscontri dei numerosissimi lettori, anche maschi) una sorta di amica del cuore e le sue pagine di diario, ricche di humour e di consigli di vita (altro che economia domestica!) furono lo specchio di una generazione che si sarebbe fatta sentire. Anche fuori dai fumetti. ♦